

lungo l'attuale Corso Mazzini, fino alla curva del Carmine (detta di "S. Rasino" dall'antica chiesa di S. Erasmo, che sorgeva di fronte all'attuale chiesa del Carmine); di lì i cavalli si avviavano verso Piazza Arringo, dove era posto l'ambito palio scarlatta (colore dei martiri, in omaggio a S. Emidio), che veniva assegnato al vincitore.

Sullo svolgimento della gara, fa luce il testo degli antichi Statuti civici del 1377. Il palio era un drappo cremisi di pregiato velluto in seta, lungo nove braccia, di "vaga mostra"; veniva acquistato dal Consiglio di solito a Foligno o, meno spesso, a Napoli. Per il suo acquisto e la sua confezione venivano pagati nel XVI secolo 40 scudi, mentre 5 fiorini erano destinati alla sistemazione del fondo su cui correva no i cavalli. La competizione era posta sotto la direzione di quattro Consoli; la loro carica derivava da quella degli antichi Anziani del Comune medievale. I Consoli, eletti ciascuno in rappresentanza di uno dei quattro quartieri cittadini, con ormai la sola autorità di presiedere agli spettacoli pubblici, restavano in carica per due mesi. In occasione del Palio essi, come testimoniaio i verbali da loro redatti, ispezionavano con cura il percorso, preceduti dai battistrada e accompagnati dai valletti. Quindi, due di essi scendevano a Porta Romana per presiedere alla partenza ("la mossa"), mentre gli altri due proseguivano per Piazza Arringo, sede del traguardo ("la ripresa"). Uno squillo di tromba dava il via alla corsa, segnando l'ordine di abbattere la fune dietro la quale erano stati allineati i



cavalli. Come si vede, il compito di questi giudici era assai delicato e richiamava in qualche modo la funzione di "mantenere i cittadini in pace" che un tempo era propria dei Consoli: infatti il Palio era vissuto intensamente da pubblico e addetti ai lavori, e garantire un regolare svolgimento era fondamentale per cercare di evitare discussioni e liti che non furono infrequenti.

La grande passione per il Palio spinse anche a comportamenti scorretti anche durante la gara. Nel 1448, ad esempio, il sacerdote Pietro di Luca di Appignano, canonico e organista del duomo di Ascoli, il cui cavallo aveva preso parte al Palio, sfruttò l'indecisione della giuria sull'assegnazione del palio per appropriarsi di questo con l'aiuto del parroco di S. Pietro alle Grotte, Evan-

gelista di Onofrio. Nella rissa (che si rinnovò poi sulla scalinata del palazzo del Capitano del Popolo), il palio rimase lacerato. Alla vicenda seguì, come era ovvio che accadesse, un processo nella curia vescovile. In questa sede il canonico del duomo dovette rispondere, oltre tutto, di aver screditato il clero ascolano, mentre il parroco di S. Pietro alle Grotte fu accusato di favoreggiamento dell'amico durante la corsa.

Nel tempo, per mantenere il prestigio della manifestazione e per farvi partecipare cavalli veloci, in grado di garantire un adeguato spettacolo, fu più volte innalzato il montepremi. Nei registri cittadini delle Riformanze si fa menzione esplicitamente del Palio a partire dal 5 agosto 1518.

A conferma del prestigio



Momenti di concentrazione

riscosso dalla gara nei secoli XVI e XVII, è la partecipazione al Palio ascolano di cavalli appartenenti alle scuderie di cardinali (Montalto, Aldobrandini, Giustiniani, Cesi, Farnese, Crescenzi, Borghese), principi (S. Bono, Savelli, Peretti), duchi (Giovanni Orsini) o a quelle di donna Olimpia Pamphili, cognata di Innocenzo X. A volte si ricorse invece anche agli stranieri: è il caso dell'edizione del 1577, per la quale il capitano ascolano Antonio Ferri ingaggiò il cavallo turco Frontino e il fantino negro, nativo di Salonico, Baiazetto, ribattezzato poi Ruggiero.

Sebbene più volte, tra Medioevo e Rinascimento, il Palio sia stato vinto da cavalli scossi, cioè senza fantino, nel 1608, per la prima volta il Palio viene indicato come "corsa de' cavalli barbari". Col passare degli anni, infatti, prese sempre più piede l'usanza (già segnalata a proposito di qualche edizione precedente del Palio ascolano ed estremamente popolare a Roma durante il XV secolo, quando venne allestita soprattutto in occasione delle feste carnevalesche) di far correre cavalli sciolti, senza fantino (denominati, pertanto, "barbari" o "barberi"). Ad esempio, nel 1602 il Palio del 5 agosto venne annullato per partenza irregolare e fatto ripetere il giorno seguente. Nella replica non si presentò Bellucano di Giulianova, mentre "Zaino" del cap. La Nera corse senza fantino (senza "ascensor", solo "cum pallis", per incentivarne l'andatura).



Il banditore



in attesa dell'assalto



Assalto al Moro